

L'eclisse degli alfaniani in Sicilia

Il partito del ministro degli Esteri perde pezzi nell'isola dove avrebbe dovuto essere il perno di qualsiasi alleanza di governo



Le due indicazioni siciliane

di ARTURO DIACONALE

Come sempre nel secondo dopoguerra la Sicilia torna ad essere il terreno anticipatore degli sviluppi della politica nazionale. Nei mesi scorsi sembrava quasi scontato che il campo di sperimentazione siciliano avrebbe prodotto la conferma della spaccatura del centrodestra e la di-

mostrazione che, di fronte alla prospettiva di diventare la sola alternativa possibile all'avanzata grillina, la sinistra avrebbe ritrovato la sua unità malgrado le divisioni tra renziani e antirenziani.

Dalla Sicilia, in sostanza, sembrava emergere uno nuovo schema bipolare, quello del confronto tra centrosinistra e Movimento Cinque



Stelle con il centrodestra diviso e destinato a diventare un pulviscolo di forze residuali condannate a restare

all'opposizione a vita.

La situazione, però, è radicalmente cambiata. Il centrodestra ha ritrovato l'unità, la sinistra ha messo in mostra una disunione ormai irreversibile e lo schema bipolare che si è creato e che è destinato a riprodursi a livello nazionale

in occasione delle prossime elezioni è quello dell'alternativa tra l'area moderata e quella grillina.

Ma dalla Sicilia non giunge solo questa indicazione. Ne arriva una seconda, che è strettamente legata alla prima, e che riguarda la sorte di quell'area centrista che nell'isola avrebbe voluto essere l'ago della bilancia tra centrodestra e centrosinistra divenendo il perno di qualsiasi coalizione di governo e che, invece, sta subendo uno sfaldamento che non si ferma allo Stretto di Messina ma che si difonde in tutta la penisola.

Continua a pagina 2

Grillini di lotta e di governo

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, il grillino Luigi Di Maio è intervenuto al meeting di Cernobbio, che per molti rap-



presenta l'ultimo fortino dei poteri forti italiani, con argomenti piuttosto rassicuranti a uso e consumo della platea di imprenditori e finanziari presenti alla kermesse organizzata dalla European House Ambrosetti. Tralasciando le questioni nodali fin qui ripetute come un mantra dal Movimento Cinque Stelle, tra cui l'uscita dall'Euro e il famigerato reddito di cittadinanza, l'elegantone pentastellato si è presentato nella veste di un candidato premier potenziale che non vuole fare la rivoluzione, bensì solo riformare il sistema con qualche ideona di forte impatto propagandistico.

Continua a pagina 2

Sul Jobs Act Renzi se la canta e se la suona

di CRISTOFARO SOLA

Le ultime rilevazioni Istat sugli andamenti del mercato del lavoro sono la tavola da surf con la quale il leader del Partito Democratico tenta di cavalcare l'onda del consenso. La recente pubblicazione dell'istituto demografico sull'occupazione nel mese di luglio dà conto di un trend positivo. Crescono di 59mila unità gli occupati rispetto al precedente mese di giugno e si conferma la tendenza positiva del trimestre precedente nella misura del +0,3 per cento. Quanto basta per far dire a Matteo Renzi che è tutto merito del Jobs Act. C'è da scommettere che questa sarà l'equazione della pros-



sima campagna elettorale targata Pd. Le opposizioni, dal canto loro, insorgono contestando in radice la lettura ottimistica delle rilevazioni dell'Istat. Chi ha ragione? Tutti e nes-

suno. Ciascuno presenta uno spicchio di verità per cui è corretto asserire che tutti abbiano una parte di ragione. Tuttavia, il problema sta nel differente ordine di grandezza di quei spicchi di verità. Per altro verso, nessuno ha ragione quando si pretende di affidare ai numeri la composizione della linea politica.

Sarebbe salutare se si evitasse la strumentalizzazione dei dati lasciandoli fuori dalla propaganda spicciola.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le due indicazioni siciliane

...Se il partito di Angelino Alfano, che in Sicilia sembrava avere il suo punto di maggiore forza, avesse mantenuto unità e coesione è probabile che il centrodestra non si sarebbe riunificato e che il ricompattamento della sinistra si sarebbe comunque realizzata. Ma Alleanza Popolare è implosa. Pezzi importanti e consistenti sono ritornati all'interno dell'area moderata da dove provenivano facendo scattare un processo che inevitabilmente si svilupperà a livello nazionale.

Questo significa che in Sicilia si anticipa, oltre la divisione della sinistra, anche la scomparsa del centro? In realtà non è proprio così. Perché il centro post-alfaniano non fa altro che ritornare in quell'area moderata dove la componente rappresentata da Forza Italia e dalle altre forze d'ispirazione popolare, liberale e laica viene automaticamente rinforzata tornando ad assumere la guida dell'intero schieramento candidato a concorrere con i grillini per la guida del Paese.

ARTURO DIACONALE

Grillini di lotta e di governo

...Su tutte la cosiddetta "Smart nation", ovvero la nuova frontiera digitale immaginata dai grillini con la quale far ripartire la nostra disastrosa economia.

"Internet è la più grande fabbrica di posti di lavoro, ne crea di nuovi e di creativi. Ogni euro investito ne produce tredici". Questo dunque è l'ennesimo paradigma di uno dei più confusionari partiti politici della storia italiana. Un paradigma che aggiunge ulteriori contraddizioni al grillesco orientamento di fondo, nel quale convivono decrescite felici e redditi di cittadinanza per tutti, avversione per il libero scambio e l'economia di mercato - con tanto di incentivi per la cosiddetta

vendita dei cosiddetti prodotti a chilometri zero - e, per l'appunto, la citata rivoluzione digitale, la quale stride moltissimo col protezionismo straccione portato avanti a giorni alterni dagli epigoni di Beppe Grillo. La verità è che per l'ennesima volta emerge il vero volto di un movimento politico che manca di una solida e coerente linea programmatica, essendo composto da una pseudo classe dirigente formata da personaggi alla Di Maio. Personaggi che di fronte alla drammatica complessità dei problemi sistemici che affliggono il Paese non sanno far altro che dotarsi della famosa supercazzola monicelliana, confidando al pari degli uomini primitivi nel potere taumaturgico delle parole e delle frasi ad effetto. D'altro canto, distribuire "Smart nation" a un popolo sempre più in attesa di miracoli a costo zero è veramente un gioco da ragazzi, almeno fino a quando si resta nei comodi banchi dell'opposizione. Sotto questo profilo, Di Maio e soci si possono permettere il lusso di spiarle grosse ad libitum, seguendo la filosofia espressa nella celeberrima *Canzona di Bacco*: "Chi vuole esser lieto, sia: di domani non c'è certezza".

CLAUDIO ROMITI

**Sul Jobs Act
Renzi se la canta e se la suona**

...Ma è illusorio crederlo. Interessa di più portare l'acqua al proprio mulino magari deviando il corso del fiume piuttosto che guardare in faccia la realtà. Matteo Renzi esulta perché il dato di crescita dell'occupazione è inconfutabile, ma trascura di dire che altrettanto reale è l'aumento del tasso di disoccupazione rilevato nell'analisi di periodo. "Dopo il calo di giugno, la stima delle persone in cerca di occupazione a luglio cresce del 2,1% (+61mila)". Lo dice l'Istat. Come dice anche che per quanto riguarda gli inat-

tivi tra i 15 e 64 anni, in luglio c'è stato un calo (-115mila). Comunque, la media trimestrale conferma un complessivo migliore andamento con un incremento degli occupati a fronte di una lieve diminuzione dei disoccupati e degli inattivi. Questi i dati di sintesi, ma se si analizzano i sottoinsiemi si comprende che la tanto enfaticizzata rivoluzione del Jobs Act è una patacca che luccica. La disaggregazione della stima per classi d'età mostra chiaramente che la crescita occupazionale non è distribuita egualmente su tutte le fasce generazionali. Aumenta nella classe d'età 15-24 anni e tra gli over 50; resta ferma tra i 25-34enni; diminuisce sensibilmente nella fascia dei 35-49 anni.

Ora, se per i giovanissimi è intuibile che abbiano funzionato gli incentivi alle assunzioni, per gli over 50 l'incremento statistico è dovuto in larga parte alle ricadute della riforma "Fornero" sull'allungamento dell'età lavorativa. Risultato: non si crea nuova occupazione ma si tiene alla corda quella che c'è. Dovrebbe preoccupare la crisi della classe di mezz'età che rischia di espellere dal mondo del lavoro una generazione d'italiani non facilmente convertibili in nuovi profili lavorativi perché privi delle necessarie skills (abilità-conoscenze-competenze). In realtà questi numeri rappresentano soltanto la pagliuzza. C'è la trave che si continua a ignorare. L'enormità del dato, di là dalle oscillazioni dei decimali, sta nella consistenza numerica dei nostri occupati. Oggi in Italia lavorano 23 milioni 63mila persone. Troppo poche se si considera che al 1 gennaio di quest'anno siamo in 60.589.445. Di questi, l'8,3 per cento sono stranieri. Su tre residenti in Italia soltanto uno lavora. Ma con questo rapporto si va a sbattere. Si aggiunga che in quell'universo asfittico di occupati non tutto è lavoro permanente. Cinque milioni 340mila sono i lavoratori indipendenti e 2 milioni 735mila sono i contratti a termine di dipendenti, che in Italia non vuol dire flessibilità virtuosa sul modello

anglosassone ma disperante precarietà se non odioso sfruttamento della manodopera. In particolare di quella intellettuale e mediamente qualificata. I numeri, come si sa, sono testardi. Non mentono e non si piegano alla propaganda del tribuno di turno.

Matteo Renzi dovrà usare cautela a battere il tasto del Jobs Act perché gli si potrebbe ritorcere contro. E le opposizioni evitino di rincorrere l'avversario polemizzando sul decimale di punto, ma aprano una seria riflessione sullo sviluppo complessivo del sistema produttivo italiano. Perché il problema è tutto lì: di quale crescita ha bisogno l'Italia per salvare la capra della stabilità economico-sociale e i cavoli (amarissimi) del ménage delle persone comuni e delle famiglie?

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA